d'accordo coll'onorevole Cordova sostiene concentrarsi dall'articolo 18 dello Statuto in modo eccezionale nelle mani del Re, la prerogativa nazionale relativamente alla Chiesa, eglicompromette la Corona. D'ora innanzi ogni accusa oltrepasserà la responsabilità dei ministri, ogni transazione odiata con Roma, ogni concessione ad un clero che irrita la popolazione sarà attribuita al capo dello Stato; a lui saranno imputate tutte le reazioni, contro di lui si dirigeranno tutti gli sforzi della rivoluzione e a guerra vinta gli preparate un sinistro avvenire. Pensateci, signor presidente del Consiglio, e tanto volli dirvi nell'interesse delle nostre istituzioni.

CHIAVES. Domando la parola per una dichiarazione.

RICASOLI. Domando la parola per una dichiarazione.

CHIAVES. Io ho avuto l'onore di presentare un ordine del giorno, poichè io non sapeva approvare le tendenze che, secondo me, doveano ravvisarsi manifeste di alcuni atti della passata amministrazione nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, e credeva di avere bisogno di raccomandare al Governo di preservare la regia prerogativa.

Io non ho accennato a disapprovazione della passata amministrazione nel mio ordine del giorno, perchè nelle mie convinzioni vi è anche questa, che, quando le deliberazioni della nostra Assemblea si riducono a questioni che possono ravvisarsi personali, più convenga alla dignità dell'Assemblea il lasciarle in disparte.

Le parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio suonano pienamente conformi al concetto del mio ordine del giorno.

Non credo però sia una discussione la quale possa finire coll'ordine del giorno puro e semplice.

Quindi, mentre dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno, io non mi associo a coloro i quali hanno proposto l'ordine del giorno puro e semplice, ma mi permetto di proporre in quest'altra semplice forma una deliberazione alla Camera:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Una proposta nel medesimo senso è stata presentata dall'onorevole Pessina:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, che nulla sarà innovato ai diritti della regalìa senza apposita legge, passa all'ordine del giorno. »

Io debbo prima di tutto dare la parola a coloro che l'hanno domandata per un fatto personale.

La parola spetta all'onorevole Cordova.

CORDOVA. La Camera non ha bisogno del mio fatto personale per persuadersi che, combattendo l'interpellanza dell'onorevole Ferrari, io non ho tralasciato di fare sentitamente lode al suo ingegno, che ho sempre altamente apprezzato, ed ai suoi sentimenti patriotici.

La Camera sa che, quando io ho domandato l'intera pubblicazione dei documenti, io non ho messo in dubbio le rette intenzioni dell'onorevole Ferrari, il quale certo non era obbligato a leggerli per intero alla Camera; ma da tutti si sa che in ogni sorta di atti e di documenti bisogna attingere il senso dal loro intero contesto; quindi, trovando che nell'interesse della verità era necessario che la pubblicazione fosse fatta per intero, ecco la causa per cui l'ho domandata.

La Camera, ripeto, non avrebbe avuto bisogno di questa dichiarazione, ma io godo di averla potuta fare per ripeterla al mio particolare amico, l'onorevole Ferrari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricasoli per un fatto personale.

RICASOLI BETTINO. (*Segni generali di attenzione*) Io veramente aveva domandata la parola per una dichiarazione.

Io non dubito però che la Camera non voglia essere cortese meco di qualche minuto, inquantochè per mille fatti personali avrei potuto chiedere la parola nel corso di questa discussione, e non l'ho fatto.

Io debbo una dichiarazione, non tanto ai miei colleghi del passato Ministero, quanto alla Camera stessa; ed è che noi nel nostro procedere per assestare in qualche modo alcune questioni d'indole puramente religiosa, fummo gelosissimi di conservare intatte le prerogative della Corona. (*Risa ironiche a sinistra — Approvazione a destra*) Se la Camera, il che non credo, non volesse ammetter ciò con troppo cieca fiducia nella sincerità e schiettezza mia e dei miei colleghi, io me ne appello ai documenti circo la missione Tonello, che ormai stanno nelle mani di tutti, e alle esplicite dichiarazioni testè fatte dall'onorevole presidente del Consiglio.

Noi conservammo intatte le prerogative della Corona e le leggi dello Stato, dichiarando largamente e più di una volta che si doveva intendere che dovessero restare inviolate, che pur cercando un temperamento per provvedere a certe contingenze, questo non dovesse avere se non un carattere temporaneo e transitorio. La nostra persuasione che siffatte prerogative non si potessero abolire se non per legge, manifesta apparisce dal fatto che, per tale scopo appunto, noi avevamo presentato una legge. Solamente nel modo di esercitare queste prerogative mostrammo una certa arrendevolezza, perchè vedemmo che, in quanto al giuramento, le formole erano diverse e tutte biasimevoli nei diversi antichi Stati; che in alcuni si deferiva il giuramento non solo ai vescovi ma a tutti i funzionari, mentre in Toscana (dove oggi sento il piacere di essere nato) non si esigeva giuramento nè dagli uni, nè dagli altri. Ed io per parte mia godo immensamente di aver dovuto constatare che qui si precedeva sulla ragione dei tempi, fondando la lealtà, la moralità sopra altre basi che non sia una formula di giuramento al quale oramai si è veduto quanta fede si possa prestare, e sulla